

• Pasquino Draghi, i nodi al pettine a pag. 11

DRAGHI: QUANDO FINISCE LA OLA TUTTI I NODI VENGONO AL PETTINE

GIANFRANCO PASQUINO

Una quindicina di giorni, pure in una situazione di perdurante emergenza e urgenza, non sono ancora sufficienti per giudicare il governo Draghi. Offrono, però, materiale abbastanza significativo che consente di intravedere alcuni non piccoli problemi. Si è ormai esaurita la lunga ola dei sostenitori del cambio di governo a favore dell'ex presidente della Banca centrale europea. Diversi nodi stanno già venendo al pettine. Inevitabilmente, chi ha espresso la sua forte preferenza per un governo di ampie intese sotto la benedizione presidenziale non può oggi mettersi a criticare la scelta (imposizione?) dei ministri derivanti da rose di nomi stilati dai dirigenti dei partiti. Non era però l'unica scelta possibile.

Allo stesso modo, la nomina dei sottosegretari non ha in nessun modo configurato l'affermazione di un governo dei migliori. Sicuramente, il ruolo di Mattarella è stato molto rilevante, ma esattamente quanto non è possibile dirlo. Poiché di politica e di uomini (e donne) in politica, Mattarella ne sa molto di più di Draghi, è lecito pensare che avrebbe potuto e dovuto consigliare nomine ed effettuare scelte tali da configurare qualcosa di molto più simile al "governo dei migliori" si potrebbe avere oggi in Italia. Astento, i corifei stanno nascondendo le loro delusioni. Adesso, è già possibile affermare, e le prime dichia-

razioni di alcuni ministri e sottosegretari lo comprovano, che nella compagine governativa e nei suoi dintorni molto frequentemente si produrranno tensioni e conflitti in parte derivanti anche dal non avere collocato le persone giuste nei posti giusti. Probabilmente, il presidente del Consiglio Draghi confida che i disaccordi e gli scontri potranno essere circoscritti e che, comunque, la sua azione di governo riuscirà a svilupparsi sui terreni a lui più congeniali, sui quali la sua competenza e il suo prestigio faranno aggio su qualsiasi preferenza particolaristica. Credo si sbagli.

Il raggio di azione di un governo, anche, anzi, proprio nella pandemia, deve essere molto ampio per creare e mantenere la fiducia dei cittadini e, naturalmente, degli operatori economici le cui valutazioni non si limitano mai alle sole dinamiche economiche. D'altronde, non va dimenticato che, secondo troppi osannanti commentatori, Draghi, emerso da una crisi di sistema (valutazione a mio parere profondamente errata), doveva/dovrebbe assumersi anche il compito, onerosissimo, di ristrutturare la politica italiana. Fermo restando che nessun capo di governo, neppure il più preparato, po-

trebbe da solo ristrutturare la politica di qualsiasi Paese e quando anche disponesse di un possente veicolo partitico, Draghi non ha fatto cenno alcuno di volere andare in questa direzione. Appare, consapevolmente, un uomo molto solo al comando. Una volta apprezzato il terso, sobrio e colto discorso programmatico pronunciato per il suo insediamento, è più che legittimo chiedersi se il suo successivo silenzio sia produttivo. Forse, il suo predecessore Giuseppe Conte ha esagerato con le conferenze stampa e le dichiarazioni pubbliche, e anche con i "famigerati" decreti del presidente del Consiglio dei ministri. Subito, però, è già spuntato il primo Dpcm Draghi senza che gli allarmatissimi giuristi si strappassero, come coerentemente dovrebbero fare, le vesti e i capelli.

Non sarebbe, a questo punto, il caso che il presidente Draghi desse inizio alla sua comunicazione politica con l'elettorato, con l'opinione pubblica? Non è in questo modo che in democrazia si pongono in essere e si rinsaldano i legami fra politica e società, fra governanti e governati? Temo che sia proprio qui che i "tecnici", ancorché di grandi competenze e qualità, finiscano per dimostrare che, purtroppo per loro e, in definitiva, per tutto il sistema politico, sono quasi irrimediabilmente carenti.

PROGRAMMA È LEGITTIMO CHIEDERSI SE IL SILENZIO COME METODO ALLA LUNGA SIA PRODUTTIVO

